

L'ultima beffa di Riina "Nei conti sequestrati soltanto pochi euro"

Al setaccio i movimenti per risalire ai prestanome
La famiglia si difende su Facebook: "E' un polverone"

SALVO PALAZZOLO

«Trentotto conti», hanno segnato nel verbale di sequestro i carabinieri del Ros e della Compagnia di Corleone. Trentotto fra conti correnti bancari e postali, dossier titoli e libretti a risparmio. Ma c'è ben poco in quei conti, solo una manciata di euro. Davvero una beffa, l'ultima beffa della famiglia Riina. Dove sono finiti i soldi della famiglia più blasonata di Cosa nostra? Un'altra domanda che si aggiunge a quelle già contenute nel provvedimento di sequestro scattato il 19 luglio scorso.

Da dove arrivano i soldi, in contanti, che donna Ninetta ha utilizzato per fare assegni circolari e vaglia postali poi girati ai propri congiunti detenuti? Da dove arrivano i soldi che hanno consentito al genero di Riina, Tony Ciavarello, di aprire le sue società impegnate nel settore dei ricambi di auto e camion? Nel 2015, Ciavarello ha ereditato dal padre alcuni immobili, ma la procura di Palermo rileva che hanno «scarso valore, posto che comunque questi non risultano essere produttivi di redditi».

La parola chiave dell'atto d'accusa firmato dal procuratore Francesco Lo Voi è «sperequazione». Scrive il tribunale Misure di prevenzione presieduto da Raffaele Malizia: «I nuclei familiari dei figli di Riina risultano non avere la disponibilità di redditi sufficienti a far fronte anche alle sole spese necessarie per il sostentamento degli stessi; ne consegue che in



LA FAMIGLIA DEL PADRINO

Salvatore Riina, il capo di Cosa nostra rinchiuso al carcere duro dal 1993; a sinistra, sua moglie, Ninetta Bagarella, che continua a vivere a Corleone

tale situazione, qualsiasi, pur minimo, accumulo di risorse, risulta del tutto ingiustificato».

E, adesso, quei pochi spiccioli nei conti sono davvero una beffa. Anche se i figli di Riina non ci stanno a passare per complici e si lanciano in post appassionati su Facebook: «Voglio solo dire che il tempo darà le giuste risposte. Io so di esse-



re nel giusto e lo dimostrerò». Questo scrive Maria Concetta Riina. Il marito, invece, utilizza Facebook per rivolgersi a tutta la comunità pugliese dove risiede: «Chiedo scusa al Popolo di San Pancrazio Salentino se involontariamente ho trascinato il paese all'onore delle cronache giornalistiche, non ho colpe e per l'ennesima volta so-

no stato trascinato senza motivi in tribunale, dimostrerò la mia innocenza, chi e quanti mi conoscono sanno della mia serietà e buona fede». Ciavarello lancia la tesi del complotto: «Un altro polverone e processo mediatico in corso». Intanto, la procura di Palermo e i carabinieri stanno passando al setaccio i conti sequestrati, per rico-

struire i movimenti, gli investigatori sperano di risalire agli insospettabili prestanome che foraggiano ogni mese la famiglia Riina. Il giovane Salvo, il figlio scrittore del capo di Cosa nostra, aveva anche una posizione di trading on line presso la "Ing Direct Nv". Che azioni gestiva? E con quali soldi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLLESANO, LE DONNE SONO STATE SORPRESE DAI CARABINIERI MENTRE FACEVANO LA SPESA O TORNAVANO A CASA IN ORARIO D'UFFICIO

Timbravano e uscivano, arrestate tre impiegate

FRANCESCO PATANE'

Stavano in ufficio un'oretta scarsa al giorno giusto il tempo per farsi vedere dai colleghi. Il resto dell'orario di lavoro le tre dipendenti del Comune di Collesano lo trascorrevano al panificio, dal fruttivendolo e poi a casa a cucinare e sbrigare le faccende domestiche. Le tre impiegate del settore Servizi sociali del Comune delle Madonie sono state arrestate dai carabinieri della compagnia di Cefalù per truffa e false attestazioni. I.D., 31 anni; C.C., 44 anni, e V.M., 49 anni, strisciavano il badge la mattina, ma spesso non salivano nemmeno in ufficio. Nei loro giri c'era anche qualche passaggio dal parucchiere. Erano convinte che nessuno si accorgesse della loro assenza, proprio

perché rientravano in ufficio un'ora prima della fine del turno, scherzavano con i colleghi e al termine della giornata ripassavano il tesserino come tutti gli altri dipendenti.

Una prassi che i militari hanno osservato per settimane. «Era diventata una consuetudine che le tre dipendenti si assentassero per ore dal posto di lavoro», spiegano gli investigatori dell'Arma. Un comportamento che abbiamo accertato senza alcun dubbio nell'ultimo periodo, ma non si può escludere che anche nei mesi precedenti le tre donne abbiano messo in pratica gli stessi comportamenti. Su questo punto stiamo ancora effettuando accertamenti».

Ieri, il giudice di Termini Imerese ha convalidato l'arresto e disposto per le



IL BLITZ

I controlli dei militari della Compagnia di Cefalù sono proseguiti per settimane dopo un esposto anonimo arrivato in caserma

tre donne la misura cautelare dell'obbligo di firma. I militari hanno arrestato le tre dipendenti non appena hanno capito che non si trattava di episodi sporadici. Le tre dipendenti, tutte con contratto a tempo determinato, in una settimana si assentavano almeno tre o quattro giorni. La notizia ha creato grande scalpore in paese. Sembra che sia stata una dettagliata lettera anonima a mettere sulla buona strada i carabinieri della stazione di Collesano, evidentemente qualcuno di ben informato su quello che accadeva al settore Servizi sociali del Comune. Intanto, i controlli sono scattati anche in altri uffici dell'amministrazione comunale di Collesano, ma non sono emerse irregolarità

© RIPRODUZIONE RISERVATA